

Carcere duro, accolto il ricorso del figlio di Riina

ROMA. Il figlio di Totò Riina, Giovanni, arrestato nel '96 e al carcere duro dal 2002, si è visto accogliere dalla Cassazione, con rinvio, il ricorso presentato contro la proroga da parte del ministero della Giustizia del 41 bis nel novembre 2023. Adesso i giudici, esaminando il ricorso del detenuto, hanno ritenuto «meramente apparente» la motivazione del Tribunale di Sorveglianza di Roma che lo scorso giugno aveva giudicato corretto il provvedimento. Sulla decisione è intervenuto Andrea Delmastro delle Vedove, deputato di Fratelli d'Italia e sottosegretario alla Giustizia. «Pur nel rispetto dovuto alla Suprema Corte, insisteremo nella richiesta di applicazione del regime del carcere duro a Giovanni Riina. La conclamata e attuale pericolosità mafiosa di Giovanni Riina non consente di abbassare la guardia. Per fronteggiare i non condivisi ragionamenti della Suprema Corte, rappresenteremo tutti gli elementi raccolti dagli investigatori circa il ruolo ricoperto da Riina nell'associazione e la attuale pericolosità personale e della consorteria», afferma Delmastro. Sulla stessa linea è il deputato e responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli. «Il 41 bis - sottolinea - è uno strumento fondamentale per smantellare il potere della mafia nella gestione dei traffici criminali sul territorio. Leggeremo le motivazioni, ma finché ci sarà Fratelli d'Italia al governo la lotta alla mafia sarà una priorità assoluta e la difesa del 41 bis resterà un pilastro indiscutibile». Ad intervenire subito sul caso è stato anche Giuseppe Antoci, europarlamentare messinese del Movimento 5 stelle. «Per un vizio di forma, per un percorso argomentativo non adeguatamente ricco svolto dai giudici di merito - osserva - si consente a un esponente di spicco di Cosa nostra di riallacciare i contatti con l'esterno. Non si può pretendere che una situazione di mafiosità conclamata possa essere argomentata in termini ogni volta diversi, né si può affermare che l'attualità del pericolo che rappresentano i capimafia debba essere ogni volta riconsiderato in motivazione, senza essere dedotto dalla stessa appartenenza alla mafia, dalla quale non ci si è mai dissociati».